

ECONOMIA, SOCIETÀ, COMUNITÀ

di Roberto Romano*

1. INTRODUZIONE

Rappresentare le idee di Leon significa interrogarsi sul rapporto fra teoria economica e politica economica. Un rapporto dialettico, dinamico e legato al tempo, che cambia le consuetudini e le abitudini della società. Non meno importante è stata l'attività didattica, di ricerca e politica di Leon, ma le tesi pubblicate nei suoi libri sono un buon esercizio per raccontarne la curiosità. L'approccio dinamico ai fenomeni economico-sociali matura nelle lezioni di Federico Caffè, di Richard Kahn come *research student* (1959) quando arriva all'Università di Cambridge, di Joan Robinson che è stata decisiva per la comprensione del pensiero di Keynes e degli economisti classici.

La sua militanza socialista non è meno importante, così come l'ambiente e l'orizzonte politico-culturale che permeavano la società e il primo centrosinistra di quei tempi¹ (Roncaglia, 2015). Leon è protagonista di un tempo forse irripetibile per la ricerca economica: dinamica, struttura produttiva, salario e capitale, istituzioni del capitale, lo Stato e il suo particolare ruolo, il dibattito sulla cosiddetta domanda effettiva sono la cornice di tutti gli economisti di quel tempo.

Nel 2016 l'analisi di Leon cambia segno: indaga i poteri preposti al governo dell'economia e l'evoluzione-involuzione del capitalismo. Infatti, non solo non stiamo assistendo ad una fluttuazione ciclica del sistema economico, conclusa la quale si ritornerebbe all'equilibrio, ma stiamo affrontando un momento storico critico, come in altre stagioni, con un handicap ulteriore legato all'ignoranza dei poteri (Leon, 2016). Il testo ripercorre le intuizioni di Leon e, in particolare, l'ambiente culturale che ha favorito lo sviluppo delle sue principali tesi; l'originalità nella spiegazione dello sviluppo capitalistico e della domanda effettiva; la crisi del 2007 e la fine di un paradigma, ovvero la crisi della teoria economica e l'ignoranza dei poteri; il lascito intellettuale e programmatico come conclusione.

Roberto Romano, ricercatore economico CGIL Lombardia.

* Ringrazio per i consigli Sergio Ferrari, Giovanni Galli, Stefano Lucarelli, Daniela Palma, Paolo Pini, Anna Maria Variato e, ancora una volta, Paolo Leon, che mi ha spinto ad indagare i concetti di tecnica superiore e domanda effettiva, legandoli allo sviluppo tecnologico.

¹ Si tratta della prima stagione del primo centro-sinistra. È un periodo ricco di aspettative e progettualità, sia nel campo socialista e sia nella Democrazia Cristiana.

2. AMBIENTE CULTURALE

L'economia è una scienza sociale ed è profondamente condizionata dalle aspirazioni e dalle ambizioni della società. La storia e il tempo sono parte integrante dell'indagine economica. Diversamente sarebbe incomprensibile la vivacità del dibattito economico degli anni seguenti la Seconda guerra mondiale (Leon, 1965); la ricerca economica si libera dai pregiudizi marginalisti dopo la grande depressione degli anni Trenta e le politiche economiche di Roosevelt. L'idea della fine del marginalismo e la necessità di una revisione del pensiero nel campo della politica economica era profonda e ben radicata. Infatti, «il capitalismo è un modo di essere delle società che non si distrugge nelle crisi, ma evidentemente si trasforma e, una volta trasformato, dà luogo a una nuova cultura capitalista e a nuovi rapporti tra i capitalisti e lo Stato e tra gli stessi capitalisti [...]» (Leon, 2014, pp. 11-2).

Un tratto caratteristico della ricerca di Leon come di molti altri economisti contemporanei del secondo dopoguerra – Robinson, Kaldor, Sraffa, Napoleoni, Spaventa, Fuà, Garegnani, Pasinetti e, ovviamente, Caffè – risiedeva nella fatica della critica e della discussione. Nella prefazione di *Ipotesi sullo sviluppo economico capitalistico* si legge un monito di Keynes ancora attualissimo: «lo scrittore [che] segue sentieri nuovi, dipende moltissimo dalla critica e dalla conversazione, se vuole evitare una proporzione non giustificata di errori» (Leon, 1965, p. 9). Questo metodo di ricerca era indispensabile. La Teoria Generale era una solida base, ma tutti gli economisti erano all'inizio di un percorso che, con rammarico, è stato velocemente abbandonato.

3. SVILUPPO CAPITALISTICO E DOMANDA EFFETTIVA

Leon guarda la realtà economica con il gioco delle coppie², ma l'uso particolare della legge di Engel nella dinamica dello sviluppo capitalistico rappresenta il concetto cardine dell'impianto teorico su cui egli ha lavorato. La legge di Engel è di norma utilizzata per descrivere i comportamenti dei singoli consumatori, ma l'aumento del reddito interessa tutto il sistema economico: «è soltanto dopo aver soddisfatto i bisogni primari che si passa a soddisfare bisogni secondari [...] è facile notare che ciò che erano bisogni secondari in passato diventano nel presente bisogni primari» (ivi, pp. 58-9 e 133-49). Le implicazioni tecno-economiche sulla struttura produttiva sono enormi: 1. da un lato il saggio di crescita degli investimenti è proporzionale al saggio di crescita dei consumi che non è mai uguale a quello del reddito; dall'altro lato il saggio di profitto non è – auspicabilmente – uniforme, ma piuttosto *proporzionale* alla dinamica quali-quantitativa del consumo. Un risultato non banale per chi analizza lo sviluppo capitalistico come un processo che cambia nel tempo. Non a caso gli investimenti diventano qualcosa di molto particolare: da una parte gli investimenti che adeguano la capacità produttiva; dall'altra gli investimenti che anticipano la produzione futura legata alla dinamica dei consumi. Gli investimenti che anticipano la domanda introducono il progresso tecnico, dando luogo a tecniche superiori (Leon, 1965).

In altri termini: sebbene senza adeguati investimenti il reddito complessivo sarebbe inferiore a quello necessario per avvicinare la piena occupazione, occorre un investimento particolare e non un investimento qualsiasi, ovvero l'investimento che produce beni e ser-

² Richiamo solo alcuni esempi: squilibrio-equilibrio, beni primari-beni secondari, accumulazione-profitto, evoluzione-involuzione.

vizi direttamente legati alla crescita del reddito e dei consumi (Lucarelli, Palma, Romano, 2013). Nessuno nega la relazione tra i fattori di produzione e il reddito, ma qual è il segno di questa relazione? Come e quanto incidono la variazione dei salari e quella dei profitti? Che relazione c'è con il progresso tecnico? Il teorema marginalista della crescita equi-proporzionale, di capitale, lavoro e produzione, così come dei diversi settori, non è giustificabile: al passare del tempo le tecniche di produzione variano in funzione del progresso tecnico e modificano i rapporti capitale-lavoro e capitale-output: «per questa ragione è necessaria una nuova teoria microeconomica, che non faccia dell'impresa causa e centro del sistema economico, e che elimini ogni probabile risorgenza delle teorie apologetiche del sistema capitalistico» (Leon, 1981, p. 97).

Leon studia la relazione tra micro e macroeconomia consapevole della forza delle fondamenta macroeconomiche della microeconomia, senza dimenticare quel poco o tanto di buono delle fondamenta microeconomiche della macroeconomia³. Si tratta di un luogo geograficamente non rappresentabile, se non nell'indicazione dei due estremi, ma è proprio in questo spazio che si realizza lo sviluppo. Uno spazio di ricerca inedito che fuoriesce dalla cosiddetta scienza normale (Roncaglia, 2011) che, come in tutte le grandi crisi, condiziona i grandi cambiamenti degli orientamenti della macroeconomia.

L'analisi della domanda effettiva di Leon è coerente con l'idea dello sviluppo capitalistico, ed è un monito per chi sostiene la necessità di realizzare nuovi investimenti per sostenere la domanda: «lo scopo è di far risaltare la necessità della domanda effettiva come determinante dell'offerta [...] così chi crede che l'investimento sia l'elemento autonomo per eccellenza è poi spinto a cercare i fattori che lo determinano [...] ritrovando per altra via la legge di Say» (Leon, 1981, p. 9). Semmai, «l'impresa diviene strumento dell'azione della domanda effettiva, e l'aumento di produttività del sistema nasce proprio da come l'impresa si adatta all'aumento della domanda effettiva» (ivi, pp. 9-11). Sostanzialmente nessuna singola impresa può permettersi di regolare la propria produzione sulla base di una supposta proporzionalità tra l'incremento del reddito nazionale e l'incremento della domanda dei beni prodotti.

Lo Stato, in questo contesto, è fondamentale. Infatti, «solo lo Stato può servirsi della legge del moltiplicatore che non può rientrare nell'ambito della conoscenza individuale [...]» (Leon, 2003, p. 34); «nel lungo periodo la spesa pubblica in disavanzo è elemento autonomo della domanda effettiva solo se lo Stato è cosciente di questa caratteristica e vuole servirsene» (ivi, p. 61). Lo Stato di Leon è grande soprattutto nelle idee perché il tutto è diverso dalla somma delle parti, e Leon denuncia il declassamento dello Stato sociale ad una sorta di filantropia pubblica, così come l'affermazione del valore assoluto del mercato e l'impossibilità di conciliare coesione sociale e concorrenza, e la delega alle imprese nell'assicurare lo sviluppo socio-economico. Leon è consapevole di una cosa: quando indaghiamo lo Stato dobbiamo aprire tutti i capitoli della teoria economica, tanto più perché la teoria economica *post-moderna* lo evita accuratamente, nonostante l'esperienza – recente – dimostri che il mercato è capace di autodistruggersi o di andarci molto vicino. La sfida che lo Stato deve affrontare è molto seria. La soluzione non è nell'alternativa tra più mercato e meno Stato o tra più Stato e meno mercato. Il rapporto capitale-Stato deve essere ricostruito su nuove basi, prefigurando un equilibrio meno sbilanciato – verso il capitale – rispetto agli ultimi 40 anni.

³ Si veda anche Vercelli (2013, pp. 62-3).

4. LA CRISI DEL 2007 E LA CRISI DELLA TEORIA ECONOMICA

La crisi del 2007 interroga in profondità il modello di sviluppo e le cosiddette istituzioni del capitale. Interpretando Leon, possiamo rintracciare lo svuotamento della politica economica nel momento esatto in cui le Banche Centrali da strumento di sostegno dei deficit pubblici, attraverso l'acquisto di titoli, sono diventate strumento di controllo dell'inflazione. Dietro questa politica si nasconde qualcosa di molto profondo: per realizzare il modello Thatcher-Reagan era necessario creare un mercato dei titoli pubblici; così i deficit pubblici diventavano dipendenti dalla capacità del mercato di acquistarli, mentre le tasse assolvevano un compito nuovo e aggiuntivo, oltre a quello storico di offrire beni e servizi, quello di pagare un tasso di interesse determinato dal mercato. Inoltre, il

tentativo di controllare l'inflazione razionando l'offerta di moneta da parte delle Banche Centrali – moneta esogena – e tagliando il finanziamento monetario dei disavanzi pubblici, ha provocato una crescita gigantesca di moneta privata – endogena – che ha finanziato lo sviluppo dei Paesi emergenti. Questa moneta è debito che può espandersi se cresce il valore del capitale che gli fa da garanzia (*leverage*); ma questo valore cresce fintanto che crescono gli indici dei mercati finanziari; questi ultimi possono crescere se c'è una domanda di attività finanziaria, che ha un limite nella politica monetarista alla Friedman, e perciò la domanda finanziaria è sostenuta principalmente dalle banche, che ne hanno bisogno per estendere nuovi prestiti alla clientela (Leon, 2015, pp. 223-30).

La lunga citazione serve per ricordare che nel 2007 non abbiamo vissuto una fluttuazione ciclica, piuttosto la *Storia* e una immensa questione sociale⁴, sollevando interrogativi inediti: è l'inizio della fine del paradigma reaganiano-thatcheriano che ha costruito un particolare equilibrio tra Stato e capitale? Ha la forza endogena per rigenerarsi e quindi perpetuarsi? Leon discute delle nuove istituzioni del capitale, consapevole che qualcosa di quello caduto in disgrazia rimarrà per sempre (Pini, Romano, 2014).

Tutto ciò ci riporta al ruolo dello Stato nel capitalismo post-liberista e al modello di governo in una economia globale, in particolare quando accumulazione e sviluppo sembrano entrati in conflitto aperto. Sebbene le scorciatoie mercantiliste siano il contrario del *governo* della domanda effettiva e dell'internazionalizzazione-integrazione del sistema economico, qualcosa di inedito e inspiegabile con la crisi si è manifestato: la radicale ignoranza dei poteri pubblici quando affrontano le questioni economiche, impedisce di percorrere vie d'uscita alternative, e non permette di immaginare un nuovo ruolo dello Stato e politiche economiche differenti (Leon, 2016).

5. CONCLUSIONI

C'è una idea di fondo, un lascito, nelle idee di Paolo Leon: la dinamica capitalistica, per quanto possa manifestarsi in termini di quantità, è innanzitutto un fenomeno qualitativo.

Crescita e sviluppo fanno capo a due *scuole* della scienza economica: la prima è sostanzialmente legata al metodo positivo, la seconda al metodo normativo. Più precisamente la prima ha un approccio ingegneristico dell'economia, la seconda ha un approccio politico.

Leon divorava numeri, ed era legato alla possibilità di un uso diverso della matematica per costruire scenari e ipotesi di politica economica alternativi. Leon condivideva la critica

⁴ Si veda anche Bellofiore, Halevi (2008, pp. 101-23).

di J. Robinson relativamente alla formazione dell'economista come apprendimento di un mestiere, inteso come uso degli strumenti, a scapito della discussione degli obiettivi e delle scelte. L'invito di Leon di abbandonare il metodo dell'equilibrio e lavorare sull'analisi dei processi che avvengono nella storia è potente, soprattutto quando parla di *storia e non di ciclo* per descrivere l'attuale crisi. Gli ultimi lavori di Leon – *Il capitalismo e lo Stato, I poteri ignoranti* – sono severi, anche nel tono. Ha pesato l'oscurantismo di certa pubblicistica e la sconfitta delle idee di Keynes, Caffè, Robinson, Sraffa, Kaldor e Sylos Labini; Leon denuncia l'abbandono intellettuale di quella che una volta veniva chiamata la scuola "anglo-italiana", e la fatica di Pasinetti, Garegnani, Graziani e Roncaglia nel proseguire questa scuola. Quando i poteri sono ignoranti e arroganti, la *storia* si incarica sempre di presentare il conto, ed è un conto sempre più amaro; la *storia* non si ripete mai allo stesso modo, ma possiamo anche ben dire che gli effetti negativi aumentano come se ci fosse una permanenza degli stessi effetti negativi.

I cambiamenti economici, così come la speranza di vivere in un mondo migliore, hanno bisogno di un soggetto istituzionale adeguato. Si tratta di prefigurare un ambiente capace di coniugare individuo e collettività, più precisamente di realizzare un equilibrio più avanzato tra la libertà dal bisogno e le libertà della persona.

Leon ha una idea di politica economica per uscire dalla crisi:

è evidente che sarebbe necessario l'intervento pubblico, ma il problema è complesso perché occorrerebbe, nei Paesi ricchi, una riforma della finanza e delle banche, una redistribuzione di reddito e ricchezza, una riduzione del grado di monopolio, un aumento della spesa e della proprietà pubbliche, un rafforzamento legislativo del sindacato, per far aumentare la domanda effettiva e il reddito nazionale, e tutto ciò senza vendere titoli di Stato sul mercato, ma obbligando la Banca Centrale ad acquistarli, riducendone l'indipendenza [...]; poiché questo non succede, si vede bene come la storia non insegni nulla, quando l'ideologia dominante le è indifferente (ivi, pp. 62-3).

Non è solo un quadro organico di politica economica, ma anche un piano di ricerca teso a recuperare la storia e la società nell'economia politica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELLOFIORE R., HALEVI J. (2008), *Finanza e precarietà. Perché la crisi dei subprime è affar nostro*, in P. Leon, R. Realfonzo (a cura di), *L'economia della precarietà*, manifestolibri, Roma.
- KALDOR N. (1955-56), *Alternative theories of distribution*, "Review of Economic Studies", 23, 2, pp. 83-100.
- KEYNES J. M. (1936), *The general theory of employment, interest and money*, Macmillan, London.
- LEON P. (1965), *Ipotesi sullo sviluppo dell'economia capitalistica*, Boringhieri, Torino.
- ID. (1981), *L'economia della domanda effettiva*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (2003), *Stato, mercato e collettività*, Giappichelli, Torino.
- ID. (2014), *Il capitalismo e lo Stato*, Castelvechi, Roma.
- ID. (2015), *Banche e Stato*, in L. Pennacchi, R. Sanna, *Riforma del capitalismo e democrazia economica. Per un nuovo modello di sviluppo*, Ediesse, Roma.
- ID. (2016), *I poteri ignoranti*, Castelvechi, Roma.
- LUCARELLI S., PALMA D., ROMANO R. (2013), *Quando gli investimenti rappresentano un vincolo. Contributo alla discussione sulla crisi italiana nella crisi internazionale*, "Moneta e Credito", 67, 262.
- NAPOLLEONI C. (1961), *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, "Giornale degli Economisti".
- PASINETTI L. (1977), *La teoria economica della domanda effettiva*, in Id., *Sviluppo economico e distribuzione del reddito*, trad. it., il Mulino, Bologna.
- PINI P., ROMANO R. (2014), *Note bibliografiche*, in P. Leon, *Il capitalismo e lo stato. Crisi e trasformazione delle strutture economiche*, Castelvechi, Roma, "Moneta e Credito", 67, 266.

- ROBINSON J. (1953-54), *The production function and the theory of capital*, "Review of Economic Studies", 21, 2, pp. 81-106.
- ID. (1991), *Occupazione, distribuzione e crescita*, il Mulino, Bologna, nell'ambito della collezione e testi e studi, a cura di T. Cozzi e Z. Zamagni.
- ROMANO R., LUCARELLI S. (2013), *L'innovazione come chiave per lo sviluppo e la competitività*, "Quaderni di Rassegna Sindacale", 1.
- RONCAGLIA A. (2011), *Macroeconomie in crisi e macroeconomie in ripresa*, "Moneta e Credito", 64, 254.
- ID. (2015), *Le barriere all'entrata e la politica delle riforme di struttura*, "Moneta e Credito", 68, 270.
- SRAFFA P. (1926), *The laws of return under competitive conditions*, "The Economic Journal".
- VERCELLI A. (2013), *Microfondazioni della macroeconomia e visioni alternative*, in E. G. Basile, F. Volpi, *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, Franco Angeli, Milano.